



Foto di Michela Battaglia

Giuseppe Impastato 9 maggio 1978. Cinisi

Giuseppe Impastato. 9 maggio 1978. Cinisi. Una delle foto di Michela Battaglia

Libero Grassi rinnovano ogni anno su quel marciapiede, dai nomi incisi sulla pietra di Portella della Ginestra al sindacalista Giovanni Orsel nel 1920, fino alle raffiche dal 1978 al '92.

UNITE DALLA PASSIONE CIVILE

Letizia Battaglia quasi non vorrebbe più esporre le sue immagini di mafia: la prostituta fredda per aver «sgarato», l'Omicidio targato Palermo, i Due Cristì riversi in un viottolo, l'uno tatuato sulla spalla del secondo, che giace in una pozza di sangue. «Non le posso più vedere», racconta con la sua verve, occhio vivace e capelli a caschetto mogano, Canon da «battaglia» al collo; «ora uso queste foto come grandi fondali e poi metto in posa una modella, le mie donnine esili, nude, perché la donna è la vita». Niente montaggi digitali, piuttosto l'essenzialità di Cranach; «Prima pensavo a Caravaggio», spiega, «perché non si può fotografare senza conoscere l'arte, o essendo ignoranti. Devi essere sempre tesa, far convergere dentro di te cose che pulsano d'amore». Adesso va oltre anche le stupende immagini della povertà (prima donna a ricevere nell'85 il premio W.Eugene Smith per la fotografia sociale): lo sguardo adulto da Anna Magnani della *Bambina col pallone*, una rinascimentale Madonna della Kalsa, la mamma il cui piccolo piange perché un topo gli morde il dito. Ora «la mafia non la possiamo più raccontare», ci spiega davanti

a un caffè alla Garbatella, dove ha luogo la mostra, «ora è elegante, in giacca e cravatta e con belle scarpe, ci sono ancora giudici bravissimi ma hanno detto che non li devono ammazzare». Quella che Attilio Bolzoni nella presentazione della mostra chiama «la mafia perfetta», la «mafia senza mafiosi» ormai «confusi in mezzo a noi» nell'Italia «dei patti e dei ricatti».

A unire le due Battaglia, spiega Giovanna Calvenzi è «un accordo sulla passione civile, il vissuto doloroso di Letizia e la memoria da non perdere, per Michela». Il progetto è stato ideato da Stefano De Luigi con Francesco Zizola, fondatore del *10b Photography*, e con un supporto di «Libera». Letizia Battaglia è stata anche assessore dei Verdi con Leoluca Orlando, poi deputata regionale. Ora, lei «comunista» perché odia le ingiustizie, sostiene Orlando candidata capolista di Sinistra e Ecologisti. I ricordi sono prepotenti per chi ha «conosciuto tutti»: «Di Falcone non sapevamo che sarebbe successo, ma Borsellino l'avevo visto il giorno prima che lo ammazzassero e il suo sguardo era incredibilmente triste, con la sigaretta che pendeva dalle labbra - e Letizia ne imita la mossa - ci diceva "dovete lottare per la legalità", ma lui sapeva del suo sacrificio». Michela Battaglia in quel tragico 1992 aveva nove anni, ricorda tutto della strage di Capaci, di quella in via D'Amelio solo le parole di Caponnetto: «È finito tutto». ●

Sette bambini «collezionati» in giro per l'Europa

Viaggiano verso Roma con un uomo che li ha rapiti chissà dove: il nuovo romanzo di Carola Susani

CHIARA VALERIO
ROMA

Ma la verità è che stavo bene. Ormai ci voleva un amore più forte, o semplicemente una forza più forte, per portarmi via. Mi ero abituato. Se allora qualcuno mi avesse detto: ormai stai bene con il Raptor, avrei negato, mi sarei ribellato. Scoprire che c'era voluto così poco, pochi giorni, per dimenticare mia madre, mio padre, il bambino che ero stato, mi avrebbe fatto paura».

Gli incubi di qualcuno possono essere se non i sogni, almeno le avventure di qualcun altro. E così, in *Eravamo bambini abbastanza* (pagine 216, euro 13,50, minimum fax) Carola Susani racconta la storia di un uomo allampanato e fumatore di pipa che deve arrivare a Roma per un motivo forse mistico, forse ludico, forse motivo e basta. E non da solo. Con lui ci sono sette bambini di altezze, età, lingue e geografie diverse. Gli stanno dietro, avanti e dattorno, non sono figli suoi, e nemmeno lontani parenti.

IL RAPTOR

L'uomo, prima di avere un nome, ha un soprannome, Raptor, e i bambini li ha raccolti, e forse collezionati, in giro per l'Europa, Manuel per esempio - che racconta a lungo (in) questa storia - è stato rapito sul piazzale d'asfalto di un centro commerciale, indossava una felpa col cappuccio, teneva un game boy e due gormiti nella tasca dei jeans, aspettava che sua madre uscisse dal parcheggio sotterraneo. Manuel è stato rapito, raccolto, collezionato. Forse l'ultimo verbo è il più esatto perché tutti i bambini del Raptor hanno qualcosa di particolare. Il Raptor e i bambini non sono zingari, si spostano da un paese all'altro, puntano a Roma per vie secondarie, a piedi o su mezzi di trasporto ordinari, rubano, chiedono l'elemosina, fingono di prostituirsi e forse qualcuno degli abbordati crede si stiano prostituendo davvero, ma è un gioco, serio come tutti i

giochi e le regole sono ferree, la posta è che si continua a girare, che si arriva a Roma dove i palazzi sono bianchi e rigidi, si vince Il-cielo-stellato-sopra-di-me-e-nessuna-legge-dentro-di-me. I bambini formano un gruppo, un branco, dove se qualcuno sbaglia, un altro paga, ma non è la paura che li tiene stretti al Raptor, è la possibilità. «Tu lo sai che nella vita basta trovare qualcuno a cui volere bene, uno qualunque» e che le famiglie possono essere di tanti tipi, buone né cattive, assenti o ingombranti, sono e basta. In *Eravamo bambini abbastanza* questa famiglia scanzante di un uomo con infanzia brada è, senza aggettivi, senza giudizio, è. Carola Susani, con una prosa scomposta e affannata come la corsa a perdifiato dei bambini che improvvisa si interrompe perché qualcosa, più impellente dello stesso correre, ha rapito attenzione e intenzioni, racconta una storia contemporanea, tenera ma violenta e scura, nella quale tuttavia una felicità è comunque possibile e la luce che filtra oltre le chio-me dei pini ha il colore quieto dei canarini e nella quale, come nelle favole, c'è un lieto fine. Almeno per qualcuno. «Ma non è vero, voleva le cose che vogliono tutti: sopravvivere, riprodursi come era capace, cercare di essere felice». ●

DIRITTI

In Italia il memoir della sorellastra di Anna Frank

I diritti del memoir di Eva Schloss, la sorellastra di Anna Frank, sono stati acquistati da Newton Compton alla Fiera del Libro di Londra, che si è inaugurata ieri e si concluderà il 18 aprile. La Newton Compton annuncia anche che il libro di memorie, che non ha ancora un titolo definitivo, uscirà in Italia nel 2013, in contemporanea con l'edizione inglese. La Schloss è la fondatrice della Anne Frank Trust in Inghilterra.